TARIFFE
LE NUOVE REGOLE PER IL 2020

Cambia la tassa sui rifiuti: meno cara per i single, stangatina alle famiglie

Il Comune applica le novità introdotte dall'Autorità nazionale: ecco le differenze per i contribuenti

Guadagneranno i single che si possono permettere abitazioni spaziose e perderanno le famiglie che vivono in appartamenti di medie dimensioni: nel 2020 la tassa sui rifiuti sarà un po' meno cara per alcune categorie e più pesante per altre.

Le oscillazioni rispetto al 2019 sono dovute alle nuove modalità di calcolo introdotte dall'Arera, l'Autorità nazionale che regola il settore: dall'anno prossimo saranno ripartiti in modo differente tra i contribuenti i costi fissi e quelli variabili secondo il principio, ha ricordato in consiglio comunale l'assessore all'Ambiente Martina Sassoli, che chi inquina paga. La variazione, che sulla carta dovrebbe portare a una tariffazione più equa, secondo il centrosinistra a Monza potrebbe finire con il penalizzare le fasce più deboli. Se per chi vive solo in un alloggio di 70 metri quadri, ha spiegato la responsabile del Bilancio Rosa Maria Lo Verso, il bollettino aumenterà di poco meno di un euro l'anno, un single che abita in 100 metri quadri risparmierà 6 euro e il vantaggio raggiungerà i dieci per chi alloggia in 130 metri. Parallelamente una famiglia di due persone con un appartamento di 100 metri quadri dovrà sborsare 6 euro in più ma non troveranno alcun rincaro le coppie che risiedono in 130 metri quadri. Andrà, invece, notevolmente peggio per una famiglia di quattro componenti che vive in 70 metri quadri e che troverà un incremento di 28 euro.

Cambiano le regole della tariffa sui rifiuti a Monza
Foto Radaelli

«Siamo tra i pochi comuni in Italia – ha commentato la Sassoli – ad applicare da subito le direttive dell'Arera». Nel 2020 il servizio di raccolta dei rifiuti e pulizia delle strade costerà ai monzesi 19.773.845 euro, 413.000 in più rispetto all'anno che sta per finire a causa del rincaro del costo dello smaltimento e del crollo dei prezzi praticati dalle aziende che recuperano le diverse frazioni. È, invece, migliorata la raccolta differenziata che a fine anno per la prima volta dovrebbe superare il 65%.

M.Bon.

CONTI PUBBLICI
LA MANOVRA DI PALAZZO PANTO

«Scelta dolorosa, non rinviabile»: il sindaco Allevi spiega il bilancio e la riduzione dell'esenzione Irpef

di **Monica Bonalumi**

«È stata una decisione dolorosa, ma non potevamo rinviarla ancora»: il sindaco Dario Allevi ha atteso quasi una settimana prima di replicare a centrosinistra e sindacati che hanno criticato pesantemente la scelta di abbassare la soglia di esenzione dell'addizionale Irpef da 18 a 12.000 euro.

Lo ha fatto giovedì scorso in occasione della presentazione del bilancio 2020 e non ha risparmiato le bordate a chi lo ha preceduto: la rimodulazione dell'imposta che si tradurrà in un aumento del prelievo per oltre 11.000 monzesi e che il prossimo anno porterà nelle casse del Comune quasi 1.5000.000 euro in più rispetto al 2019, ha accusato, «è stata causata dalla politica seguita dal Pd a Roma e a in città». «I governi di centrosinistra – ha attaccato – hanno messo in ginocchio gli enti locali mentre la giunta Scanagatti nel 2017 ha lasciato un disavanzo tecnico di 7 milioni a cui si sono aggiunti 10.600.000 euro tra affitti, mense e concessioni mai incassati. Noi, oltretutto, abbiamo dovuto pagare debiti fuori bilancio e somme ingenti per vecchi contenziosi». La precedente amministrazione, ha incalzato, ha nascosto «la polvere sotto il tappeto» e rivisto l'addizionale sia nel 2014 che nel 2015 ottenendo un incremento complessivo del gettito di 5.700.000 euro.

«Colpa anche dell'eredità di Scanagatti». L'ex sindaco: si assuma le sue responsabilità

Sopra l'assessore Martina Sassoli in consiglio durante il suo intervento. A sinistra dall'alto il sindaco Dario Allevi e l'ex primo cittadino Roberto Scanagatti
Foto Radaelli

Senza la revisione delle fasce di esenzione, ha proseguito, sarebbe stato impossibile far quadrare i conti a causa della diminuzione di 800.000 euro di contributi dal fondo nazionale per la povertà, dell'aumento di 2 milioni per il personale dovuto a nuove assunzioni e al rinnovo del contratto, dell'accantonamento per i crediti di dubbia esigibilità, rimpolpato di 2 milioni. «Abbiamo chiuso un bilancio complicatissimo – ha commentato Allevi – ma siamo riusciti a mantenere inalterati i servizi». Il preventivo da 558.890.192 euro è stato presentato all'aula dall'assessore Rosa Maria Lo Verso: «Una buona fetta della parte corrente, pari a 28 milioni – ha precisato – sarà destinata alle famiglie e resteranno immutati gli altri tributi locali». Nel 2020 tasse, tributi e trasferimenti perequativi porteranno nelle casse 97.319.827 euro, da Stato e Regione arriveranno 9.236.850 euro, 15.607.550 dovrebbero provenire dalla vendita di beni e servizi mentre multe e sanzioni dovrebbero fruttare quasi 8 milioni. Il funzionamento della macchina comunale assorbirà quasi 35 milioni, i servizi sociali e i nidi ne richiederanno oltre 30, l'istruzione e il diritto allo studio più di 12 milioni, la tutela dell'ambiente e il servizio di raccolta rifiuti 24.287.000 mentre 5 milioni abbondanti saranno destinati alle attività della Polizia locale e al mantenimento della sicurezza.

Il documento finanziario, secondo il cronoprogramma fissato dalla giunta, dovrebbe essere votato giovedì 19 segnando un piccolo record: è dal 1991 che un preventivo non viene approvato prima della fine dell'anno. Roberto Scanagatti, nel mirino di Allevi, controreplica: «Ho già risposto un anno fa con i numeri. È tempo che il sindaco si assuma le proprie responsabilità».

GLI EVASORI

Cinque milioni di Imu e Tasi non versate al municipio

Il Comune non abbasserà la guardia di fronte agli evasori: lo assicurano il sindaco Dario Allevi e l'assessore Rosa Maria Lo Verso. Nel 2020 gli uffici dovrebbero recuperare 5.208.831 euro di tasse non versate di cui 3 milioni provenienti da Imu e Tasi e la parte restante da Tarsu, Tosap e altri tributi. I monzesi pagheranno 36.616.459 euro tra Imu e Tasi e 19 milioni di addizionale Irpef mentre gli utili delle società partecipate dovrebbero fruttare 2.050.000 euro. Tra gli interventi destinati alle famiglie spiccano gli oltre 7 milioni per i minori e gli 8 per i disabili. La sistemazione delle scuole e delle palestre richiederà 5 milioni e la manutenzione straordinaria delle strade 900.000 euro.

il Cittadino più+

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 2019 | N. 95 | LA BRIANZA È UNA BELLA STORIA | IL CITTADINO DI MONZA E BRIANZA | +1

PHISIO KINESIS LAB

PREVIDENZA Il Patronato Inca Cgil denuncia i ritardi (che dipendono da Milano) nell'elaborazione delle domande

PENSIONI 2019 NEL SETTORE PRIVATO

⊗: VALORE ZERO | FONTE: OSSERVATORIO PREVIDENZA CGIL SU DATI INPS

GESTIONE	VECCHIAIA				INVALIDITÀ				SUPERSTITE			TOTALE
	ANZIANITÀ	VECCHIAIA	PREPTI	TOTALE	ASS. INVALIDITÀ	PENSIONE INABILITÀ	PENSIONE INVALIDITÀ	TOTALE	ASSICURATO	PENSIONATO	TOTALE	
Lavoratori dipendenti	66.198	47.092	5.885	119.175	2.884	876	2.460	6.220	6.868	32.800	39.668	165.063
Pensioni ai lavoratori autonomi	20.680	15.123	⊗	35.803	920	231	196	1.347	2.905	8.584	11.489	48.639
Fondi sostitutivi	790	127	1	918	32	4	5	41	44	238	282	1.241
Fondi integrativi	26	5	⊗	31	⊗	⊗	⊗	⊗	5	18	23	54
Gestione separata lavoratori parasubordinati	⊗	9.760	⊗	9.760	44	3	⊗	47	500	747	1.247	11.054
Altre gestioni e assicurazioni facoltative	515	445	⊗	960	⊗	19	3	22	70	25	95	1.077
TOTALE	**88.209**	**72.552**	**5.886**	**166.647**	**3.880**	**1.133**	**2.664**	**7.677**	**10.392**	**42.412**	**52.804**	**227.128**

Anche sei mesi per avere la pensione pubblica Privati: le donne prendono la metà degli uomini

di **Paolo Cova**

C'è chi dà le dimissioni per tempo dal lavoro, e per tempo inoltra la domanda di pensione, rispettando tutti i termini di legge. Peccato che poi la pensione tardi ad arrivare e si rimanga per mesi in un limbo, senza più lo stipendio e senza ancora la pensione. Succede a Monza e in Brianza, a centinaia di persone. E l'avvento di Quota 100 ha, se possibile, peggiorato la situazione.

A lanciare l'allarme è il patronato Inca della Cgil Monza Brianza anche se, a onor del vero, questa volta la sede Inps di Monza e Brianza non c'entra nulla. Il perché è presto detto: i ritardi nell'erogazione delle pensioni riguardano soprattutto i dipendenti pubblici (scuola, sanità, enti locali). E la gestione dei dipendenti pubblici dipende dalla sede Inps di Milano.

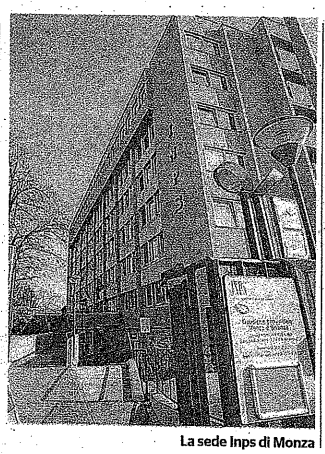
Allo sportello

«In questi giorni - spiega Davide Cappelletti , responsabile del patronato Inca Cgil di Monza- ai nostri sportelli vediamo arrivare decine di persone ogni giorno che si lamentano dei ritardi. Si tratta di pensionati e pensionandi pubblici che fanno capo alla sede Inps di Milano».

Esempi? «Recentemente ho visto arrivare due dipendenti pubblici che hanno inviato la domanda per pensione di reversibilità lo scorso gennaio e a tutt'oggi non hanno visto niente. E ancora: siamo a dicembre e centinaia di pensionandi dal settore scuola, formalmente in pensione dallo scorso 1° settembre, non hanno ancora visto un soldo. Ricordo che il termine che la legge stabilisce per definire le pratiche, da quando la domanda viene presa in carico dall'Inps, è di sessanta giorni. A Monza e in Brianza questo termine viene di regola rispettato. Per quanti devono passare da Milano, invece, i ritardi si accumulano».

«Manca un documento»

«L'introduzione di Quota 100 (205mila domande in Italia a tutto novembre, di cui 62mila di dipendenti pubblici) -prosegue Cappelletti- ha avuto un certo impatto sugli uffici Inps. Purtroppo bisogna dire che, per i dipendenti pubblici, presentare le dimissioni sei mesi prima delle data di inizio della pensione e trasmettere la domanda all'Inps non significa avere la certezza di ottenere la pensione nei termini di legge. Spesso nella pratica in itinere manca un documento, ma questo non è un problema che si può addossare al pensionando che si presenta allo sportello. Se poi il lavoratore ha pagato contributi in forma diversa (ad esempio si è iniziato a lavorare da precari, poi si è lavorato nel privato per approdare infine nel settore pubblico), tutto si complica».



La sede Inps di Monza

1.672 €
Importo medio della pensione (settore privato) per un uomo in Brianza

874 €
Importo medio della pensione (settore privato) per una donna in Brianza

E aver introdotto procedure telematiche, pin e Spid evidentemente non ha risolto più di tanto le grane: «Per i precari, siano essi dipendenti pubblici, privati o autonomi, la fase istruttoria la fa comunque Milano. Per i soli dipendenti pubblici, l'accredito dei contributi per maternità o per servizio militare, i riscatti agevolati o le ricongiunzioni richiedono anche anni» segnala Cappelletti.

E il settore scuola sembra essere il più delicato: «Ora stiamo gestendo i pensionati dal 1° settembre 2019. Già da gennaio ci aspettiamo l'ondata dei pensionandi dal 1° settembre 2020, che dovranno presentare le dimissioni. Ma questo non garantisce loro la continuità tra stipendio e pensione. La risposta spesso è che la pratica è in lavorazione. Una risposta evidentemente non soddisfacente».

Una via d'uscita a questa situazione potrebbe essere l'istituzione della gestione dei dipendenti pubblici monzesi e brianzoli presso la sede Inps di Monza Brianza: «Sarebbe utile un'azione comune delle istituzioni, in primis il sindaco di Monza, la Provincia e i sindacati, in questo senso».

Differenze

Ma qual è la mole di nuove domande di pensione cui gli uffici Inps di Monza e Brianza devono far fronte ogni anno? Le pensioni erogate per il settore privato, secondo le varie categorie, sono poco più di 227mila (si veda la tabella in alto), cui si aggiungono, in media, poco più di 9mila domande nuove all'anno (9.157 nel 2018: elaborazione dell'Osservatorio Previdenza della Cgil su dati Inps). Nel settore pubblico gli uffici di Milano erogano ogni anno quasi 140mila assegni, di cui 6.321 si sono aggiunti nel 2018. Entrambi i dati sono a livello provinciale, impossibile estrapolare il dato MB.

Tra i tanti dati disponibili, spicca il divario tra gli importi medi mensili delle pensioni (settore privato) riscosse in Brianza dagli uomini e dalle donne: 1672 euro in media per i primi, 874 per le seconde. Molto meno netta (in media il 25% in più a favore degli uomini) la differenza che c'è nel settore pubblico.

L'INTERVISTA Non lavorano né studiano: il fenomeno dei neet. Ne parla il professor Alessandro Rosina

di **Paolo Cova**

Per la statistica si chiamano neet (not in employment, education and training). Sono quegli individui sotto i 29 anni che dichiarano di non essere iscritti ad alcun percorso di studio o formazione, né di essere occupati. Gli sdraiati, li chiamerebbe qualcuno.

Ma, al di là delle ironie, il dato è drammatico: l'Italia è al primo posto in Europa per tasso di neet: lo sono il 24,1% di giovani tra i 15 e i 29 anni. Stiamo parlando di 2 milioni e 190mila persone. La Brianza non fa eccezione: il tasso è inferiore (16,78%) ma in termini assoluti si tratta di ventimila giovani. Lo dicono i dati dell'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro).

Abbiamo chiesto un commento ad Alessandro Rosina, docente all'Università Cattolica di Milano.

L'Italia è al primo posto in Europa per il tasso di neet. È per un fatto "culturale" (siamo più mammoni), scolastico (per come è strutturato il nostro cursus studiorum) o strutturale (opportunità lavorative e/o centri per l'impiego difficilmente avvicinabili)?

«I motivi principali sono da ricondurre alla debolezza di tutto il percorso transizione scuola-lavoro. In primo luogo troppi giovani si trovano con una formazione debole. L'Italia presenta un tasso di dispersione scolastica tra i più elevati in Europa e una percentuale di giovani che arrivano a laurearsi tra le più basse. A ciò va aggiunta poi la carenza di orientamento e di politiche attive che aiutino le competenze formate a trovare la miglior collocazione nel mondo del lavoro. Ancor oggi sono più i giovani che trovano lavoro attraverso conoscenze e segnalazioni che attraverso i canali formali.

Un terzo motivo, infine, è un sistema produttivo che offre basse opportunità e valorizza poco il capitale umano dei giovani. Questo allunga i tempi di ricerca di lavoro dei giovani più qualificati, timorosi di dover rivedere al ribasso le proprie aspettative, con esito spesso di optare per l'estero.

Il fatto che la quota di Neet sia potuta crescere in modo così abnorme è legato anche a due specificità italiane, senza le quali non si spiegherebbe come tale condizione non sia esplosa come dramma sociale: la prima è un modello culturale che rende accettabile una lunga dipendenza dei figli adulti dai genitori, la seconda è l'ampia quota di economia sommersa all'interno della quale prolifera il lavoro in nero».

In Italia risultano 2 milioni e 190mila Neet. Lei possiede un dato assoluto su Monza e Brianza?

«Nella provincia di Monza e Brianza nella fascia tra i 15 e i 29 anni sono circa 20mila i giovani che si trovano in tale condizione. In termini percentuali il valore è poco sotto il 16 per cento, un punto percentuale più alto rispetto alla media regionale. Il valore più alto tra le province lombarde è quello di Mantova (attorno al 19%), mentre il più basso è quello di Lecco (inferiore al 12%)».

I centri per l'impiego si dimostrano efficaci in questo contesto? Come potrebbero migliorare la loro azione?

«I centri per l'impiego italiani, pur con molte differenze sul territorio, sono lontani dai livelli di copertura e standard di qualità dei paesi più avanzati con i quali ci confrontiamo (sono un decimo rispetto alla Germania). Manca un sistema informativo efficace, presente in altri paesi avanzati, che consenta di seguire i giovani dopo l'uscita dal sistema scolastico e tenerli dentro al radar delle politiche pubbliche.

Per migliorarli è necessario non solo investire sull'aumento del personale e sul potenziamento delle sue competenze, ma anche sfruttare al meglio le opportunità offerte dalle piattaforme digitali, prevedendo quindi una parte di sevizi fruibili online e con presentazioni su loro contenuti e funzionalità già dagli ultimi anni delle scuole superiori».

Il tasso percentuale di neet di cui parla il rapporto indica il rapporto tra neet e tutta la popolazione di età 15-29enne?

«Nel percorso di transizione scuola-lavoro ci si può trovare nella condizione di essere ancora studente, in quella di avere un impiego, in quella di combinare l'attività prevalente di studio con una esperienza di lavoro o un lavoro continuando a studiare. Ma c'è anche la condizione di chi non studia e non lavora.

Il numero di coloro che si trovano in quest'ultima situazione sul totale dei giovani restituisce il tasso di neet, che può quindi essere considerato un indicatore particolarmente adatto di quanto un Paese o un territorio "spreca" la sua risorsa più preziosa, ovvero quanto dilapida il potenziale delle nuove generazioni, lasciandoli invecchiare in inoperosa attesa, a scapito non solo dei giovani stessi ma anche delle proprie possibilità di sviluppo e benessere».

Il livello di studio conseguito ha influenza sul rischio di rientrare tra i neet? In altre parole: si può ipotizzare che livelli più bassi di istruzione possano portare più frequentemente a ritrovarsi neet? O no?

«In valore assoluto prevalgono tra i neet le persone con titolo di studio intermedio (ovvero hanno diploma di scuola secondaria superiore), ma in termini relativi il rischio più alto di scivolare e trovarsi intrappolati in tale condizione corrisponde a chi ha istruzione bassa. Per i laureati è alto invece il rischio di overeducation, ovvero di accontentarsi di trovare un lavoro che richiede un titolo di studio inferiore a quello posseduto».

Quali politiche si possono immaginare per riassorbire progressivamente i neet? Incentivi economici per le assunzioni? Flessibilità nel lavoro? Corsi di formazione e/o avviamento?

«Vanno previste misure specifiche per ridurre il flusso nella condizione di neet (soprattutto preventive nella fase di uscita dal percorso scolastico) e di riduzione dello stock (che richiedono intercettazione e ingaggio, soprattutto per chi da più tempo si trova in tale condizione). Nel primo caso è importante la collaborazione tra scuole e centri per l'impiego, oltre che altre istituzioni che operano sul territorio. Sono utili sia strategie che identificano i giovani a rischio di dispersione (offrendo supporto attivo ed eventuali soluzioni alternative che bilanciano in diversa misura formazione ed esperienza lavorativa), sia sistemi informativi che consentano di continuare a seguire i giovani che abbandonano la scuola e monitorarne il percorso successivo (in modo che non finiscano fuori dal radar delle politiche pubblico).

Per lo stock dei neet vanno sviluppate, soprattutto per i più scoraggiati, strategie mirate di intercettazione di chi si trova in tale condizione, in collaborazione tra centri per l'impiego, associazioni e organizzazioni che operano sul territorio, usando sia canali di prossimità, sia social network e più in generale canali legati alla rete e alle nuove tecnologie di comunicazione. Va poi offerto un piano personalizzato per riqualificarsi e aggiornare le competenze in funzione di quanto richiede il mercato del lavoro sul territorio e le sue prospettive di evoluzione. Corsi mirati e incentivi alle assunzioni sono utili solo se consentono davvero di reimmettere i giovani all'interno di un percorso virtuoso che li rafforza nella capacità di essere e fare nella costruzione del proprio percorso di vita e professionale».

CHI SONO

NOT IN EMPLOYMENT EDUCATION AND TRAINING

Sono i giovani (15-29 anni) che non sono iscritti a corsi di studio o percorsi di formazione e non sono occupati

L'ANPAL, l'Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro li divide in quattro sottogruppi

IN CERCA DI OCCUPAZIONE	IN CERCA DI OPPORTUNITÀ	INDISPONIBILI	DISIMPEGNATI
41,03%	24,9%	19,5%	14,5%
Disoccupati di lunga o breve durata	Esprimono l'esigenza di formarsi e mantengono un elevato livello di interesse al mercato del lavoro	Impegnati in responsabilità familiari o con problemi di salute	Non cercano lavoro, non partecipano ad attività formative, sono i cosiddetti scoraggiati

Il professor Alessandro Rosina dell'Università Cattolica

20.000

I DATI Difficile intercettare, anche per chi fa formazione e orientamento, chi non frequenta corsi o cerca un impiego

Un neet su due non ha mai visto un centro per l'impiego

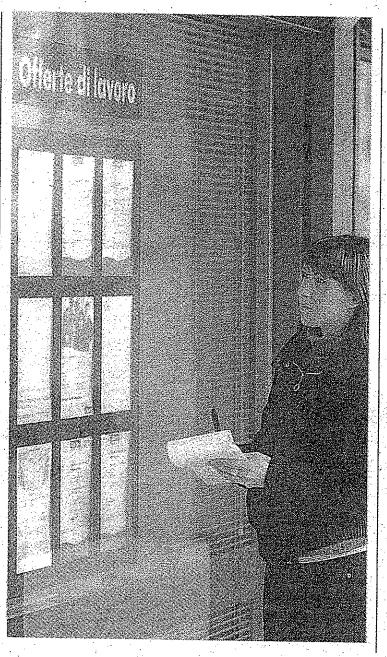
di **Paolo Cova**

Quasi un neet su due, secondo il rapporto dell'Anpal, non ha mai avuto un contatto con un Centro per l'impiego. Per la precisione 45 su cento, a livello nazionale. Gli altri 53 dichiarano di aver avuto almeno un contatto, 2 non sanno rispondere alla domanda. Dati che fotografano, se ce ne fosse bisogno, la distanza di questa categoria di persone dal mercato del lavoro (almeno del lavoro legale, stabile o meno che sia) e dai servizi pubblici per l'impiego. Ben un terzo dei 53, a sua volta, dichiara di avere avuto un contatto nei tre anni precedenti,, poi più niente.

Tra questi ultimi e quel 45 per cento che s'è detto prima, rileva l'Anpal, si tratta di 1,4 milioni di giovani potenzialmente attivabili, che possono essere accompagnati e seguiti in un percorso di inserimento lavorativo. In Lombardia sarebbero 173mila.

Dati brianzoli nel dettaglio non ce ne sono. La stessa Afol (Agenzia formazione orientamento lavoro) Monza Brianza non ne dispone: «Noi lavoriamo soprattutto sulla dispersione scolastica -spiega Stefania Croci, vicedirettore generale di Afol MB- e su quanti sono in cerca di un lavoro. I nostri tre centri di formazione professionale offrono indirizzi concernenti il legno-arredo, l'artigianato-artistico, l'abbigliamento-moda, il grafico, l'elettrico, il meccanico, la panificazione-pasticceria, l'amministrativo-segretariale, il turismo e lo sport e accolgono ad oggi 870 studenti. Tramite Garanzia Giovani favoriamo l'ingresso nel mondo del lavoro: nell'ultimo triennio abbiamo attivato oltre 2000 percorsi di garanzia Giovani. Intercettiamo i giovani tramite l'orientamento a scuola o se si presentano ai nostri sportelli. Altrimenti è difficile farlo».

Secondo il Rapporto dell'Osservatorio del mercato del lavoro della provincia Mb, reso noto lo scorso maggio, in Brianza tra i lavoratori con meno di 29 anni si rileva -tra il 2017 e 2018- una forte crescita sia degli avviamenti, che passano da 29.841 a 36.013 (+20,7%), sia delle cessazioni (+25,1%, da 23.741 a 29.693). Comunque, il saldo occupazionale (differenza tra avviamenti e cessazioni) rimane positivo (6.320) ed in aumento del 3,6% rispetto al 2017. Dunque qualcosa nel mercato del lavoro di muove, ma al di fuori di questo l'area neet resta poco esplorata.



I neet restano un'area poco esplorata, che trova risorse nella famiglia e nel lavoro nero

Senza scuola e senza lavoro

EDUCAZIONE Il Codebri di Desio

«Vigilare sui ragazzi E lavorare in rete con famiglie e servizi»

Il dato è sorprendente: 20mila "sfaccendati" in Brianza. Per capirlo occorre un'analisi approfondita delle fasce d'età interessate. L'analisi del fenomeno, però, deve partire dalla scuola. «È molto importante -spiega Marinella Confalonieri direttore dell'area Formazione professionale orientamento e lavoro del Consorzio Desio Brianza- che docenti, scuole, oratori e circoli osservino i ragazzi. Nei centri di formazione professionale ci sono anche i tutor d'aula: quando un ragazzo inizia a non frequentare bisogna mettersi in contatto con la famiglia e se il nucleo familiare è in difficoltà contattare anche i servizi sociali. Non bisogna girare gli occhi dall'altra parte». I corsi per operatore elettrico e meccanico della scuola che fa capo al Consorzio desiano vengono frequentati da 200 studenti tra i 15 e i 19 anni. E su di loro il Codebri si mantiene vigile. Con classi di 27-28 persone poche volte si sono dovuti attivare tirocini in alternanza scuola-lavoro o contratti di apprendistato per studenti insofferenti alle lezioni in aula. «Da parte della scuola -dice Paola Tulelli, responsabile dell'Ambito istruzione formazione professionale e orientamento- è molto importante affrontare queste situazioni in rete, con la famiglia, le altre scuole del territorio, i servizi sociali. A volte la fatica didattica si associa ad altre difficoltà, quando c'è una rete familiare che supporta poco. Può esserci un mancato orientamento nella scelta della scuola o un orientamento sbagliato. I ragazzi cambiano percorso di scuola. In alcuni casi è un elemento di rischio: fallimenti e insuccessi prolungati nel tempo possono portare a un distacco dalla scuola, fino a diventare Neet». «Dobbiamo dare una formazione -continua Confalonieri- Una volta che sono nel mercato del lavoro può succedere che si scoraggino se non trovano impiego. Noi insegniamo a non arrendersi, ma poi devono trovare un posto di lavoro». **P.Ros.**

IL SINDACATO La Cgil e la Cisl

«Non dimentichiamo che nel territorio c'è tanto lavoro nero»

di **Paolo Rossetti**

«C'è tanto lavoro nero in Brianza, un elemento che va sempre considerato. Incontriamo spesso gente senza contratti. Proprio ieri abbiamo avuto a che fare con una persona rimasta senza lavoro dopo due anni di contratti a tempo determinato e che in precedenza aveva lavorato per due anni in nero». Lino Ceccarelli è responsabile dell'area Giovani e lavoro della Cgil Monza e Brianza e come segretario generale del Nidil è a stretto contatto con il mondo del precariato. Il dato dei 20mila Neet in Brianza, è sorprendente, ma va anche letto tenendo conto di altri fattori. «Credo che molti di questi non lavorino in regola», continua, infatti, Ceccarelli.

«La realtà dei Neet è piuttosto grave -osserva Enzo Mesagna, responsabile Politiche del lavoro Cisl Monza Brianza Lecco- anche in territori come la Brianza, con tassi di occupazione alta e un'offerta di lavoro adeguata. Il problema è a monte, già nella scuola. Occorrono servizi di orientamento adeguati. Noi come sindacato abbiamo attivato uno Sportello lavoro per orientare le persone nel mondo del lavoro, un servizio che va nella direzione di ridurre questo fenomeno». Proprio l'attività dello Sportello, d'altra parte, dimostra che uno dei problemi da affrontare per trovare un impiego è proprio quello dello scoraggiamento. Anche se a volte ci sono resistenze, anche in persone non più giovanissime, ad accettare lavori con turni particolari o più lontani da casa di quello che si pensava.

Il tema centrale, comunque, resta quello della formazione: «Bisogna orientare i giovani -conclude Mesagna- verso professionalità del territorio, altrimenti di rischia di creare figure professionali senza uno sbocco».

Lino Ceccarelli (Cgil)

Enzo Mesagna (Cisl)

Paola Tulelli (Codebri)

* * *

Hotel Flora

Via Beniamino 23
17053 LAIGUEGLIA (SV)
Tel. 0182-690141 www.hotelfloralaigueglia.com

INVERNO 2020

partenza	ritorno	prezzo
29 DICEMBRE 2019 (Incluso Cenone e Festa Danzante)	12 GENNAIO	€ 50 a pers. al giorno
12 GENNAIO	26 GENNAIO	€ 42 a pers. al giorno
26 GENNAIO	9 FEBBRAIO	€ 42 a pers. al giorno
9 FEBBRAIO	23 FEBBRAIO	€ 42 a pers. al giorno
23 FEBBRAIO	8 MARZO	€42 a pers. al giorno
8 MARZO	22 MARZO	€ 42 a pers. al giorno

PRIMAVERA / ESTATE 2020

partenza	ritorno	prezzo
5 APRILE	19 APRILE (Pasqua)	€ 48 a pers. al giorno
19 APRILE	3 MAGGIO	€ 48 a pers. al giorno
3 MAGGIO	17 MAGGIO	€ 48 a pers. al giorno
17 MAGGIO	31 MAGGIO	€ 50 a pers. al giorno
31 MAGGIO	14 GIUGNO	€ 54 a pers. al giorno
14 GIUGNO	28 GIUGNO	€ 62 a pers. al giorno
28 GIUGNO	12 LUGLIO	€ 70 a pers. al giorno
7 SETTEMBRE	21 SETTEMBRE	€ 54 a pers. al giorno
21 SETTEMBRE	5 OTTOBRE	€ 48 a pers. al giorno
5 OTTOBRE	19 OTTOBRE	€ 42 a pers. al giorno

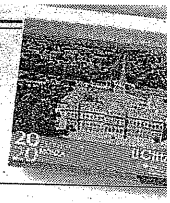
Supplemento singola: € 10 al giorno Riduzione 3° letto: 30%

NEL PREZZO E' COMPRESO: 1.TRASPORTO CON PULLMAN GRAN TURISMO: RITROVO ALLE ORE 07.45 DEL GIORNO DI PARTENZA IN PIAZZA CASTELLO A MONZA VICINO ALLA STAZIONE E AL TEATRO "BINARIO 7". 2. 14 GIORNI DI SOGGIORNO IN ALBERGO CON PENSIONE COMPLETA INCLUSO BEVANDE (acqua minerale e vino a pasto); 3. SCELTA MENU tra 2 primi, 2 secondi e 2 contorni con specialità di pesce tutti giorni; Pranzo dell'ultimo giorno incluso. 4. APERITIVO di benvenuto con degustazioni. 5. PIATTI GASTRONOMICI LIGURI; 6. GRANDE TOMBOLATA DELL'HOTEL FLORA COMPLETAMENTE GRATUITA 7. Misurazione della pressione e ginnastica dolce una volta alla settimana. 8. Nei turni invernali POMERIGGI DANZANTI.

NELL'INSERTO più

PREVIDENZA
Fino a sei mesi per avere la pensione
■ **Paolo Cova** a pagina + 1

LIBRI
Scarpetta&Rapone a caccia di narcos
■ **Rossin** alle pagine + 10 e 11



1899 - 2019 120 anni di attualità

il Cittadino

www.ilcittadinomb.it

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 2019 | N. 95 | EURO 1,50

MONZA

IL SETTIMANALE DI MONZA

(S) PUNTO DI VISTA

Quei 20mila «neet» a caccia di futuro

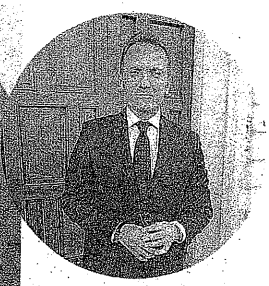
di **Claudio Colombo**
c.colombo@ilcittadinomb.it

C'è un dato economico abbastanza sorprendente che emerge da uno studio dell'Agenzia delle politiche del lavoro e che tocca da vicino un gran numero di famiglie: sono ben 20 mila i brianzoli dai 15 ai 29 anni che appartengono alla categoria dei *neet*, acronimo inglese con cui si indica quella fascia di popolazione giovanile che non lavora, non studia e non sta facendo alcun tipo di formazione.

Non procura sollievo sapere che la percentuale brianzola (16,8) è inferiore rispetto a province italiane dove i *neet* sono addirittura uno su due: il dato è comunque più alto della media regionale e questo getta un'ombra allarmante, soprattutto in proiezione futura, sulla mitologica rappresentazione della Brianza come terra d'elezione del lavoro e locomotiva economica della Lombardia. Dice bene il professor Alessandro Rosina, docente alla Cattolica di Milano, da noi intervistato sull'argomento: il percorso di transizione scuola-lavoro è debole e disseminato di ostacoli, perché la scuola non prepara abbastanza e perché il lavoro, quando c'è, non sa valorizzare il capitale umano dei giovani.

Ad appesantire la situazione, anche in Brianza si è fatto largo il modello sociale che rende «normale», ben oltre il passaggio alla maggiore età, una lunga dipendenza dei figli adulti dai genitori. Un tempo li chiamavano «mammoni», poi divennero «bamboccioni» e *choosy* (schizzinosi), oggi si opta per un più garbato «sdraiati». Cambiano i nomi, non la sostanza e lo spessore da problema sociale: precariato e assenza di prospettive rendono acuta la sofferenza di una base importante della società di domani. È un pezzo di futuro che chiede, per ora vanamente, risposte politiche e misure di sostegno risolutive. ■

L'ACCUSA I sindacati di polizia contro le carenze di organico della nuova questura



L'ingresso della questura di Monza al polo istituzionale e sopra il questore Michele Sinigaglia Foto Radaelli

Crisi dei passaporti a Monza «Non si vedono soluzioni»

di **Federico Berni**

Appuntamenti per il passaporto a giugno 2020, carenza di personale, pochi agenti in strada. I sindacati di polizia esprimono forte preoccupazione per la "crisi" in cui versa l'operatività della Questura di Monza, dal punto di vista della sicurezza degli operatori e dei servizi ai cittadini.

L'autonomia ufficiale da Milano risale al 15 aprile scorso, quando venne inaugurata la sede di via Montevecchia dall'allora Ministro degli Interni Matteo Salvini. Oggi i sindacalisti del Silp Cgil parlano di «una struttura di fatto in stato di cantiere e non ancora completamente consegnata», con «gravi ed inaccettabili ricadute sulla sicurezza, e una drammatica e non più gestibile carenza di personale che porta disagi anche ai cittadini».

> «Il questore Sinigaglia: «Rinforzi in organico ad aprile, ma per le urgenze facciamo ogni valutazione»

Già in estate il Silp aveva snocciolato alcuni dati: «Quella di Monza rientra tra le prime 5 province della Lombardia, con i suoi quasi 900mila abitanti sparsi tra 55 comuni, ma in Questura lavorano solo 129 operatori, contro i 450 poliziotti di Brescia (seconda provincia della Lombardia, *nda)* e gli oltre 300 di Bergamo». La Brianza ha un bacino di «circa 75 mila cittadini stranieri regolari», che devono regolare le pratiche per l'emissione di permesso di soggiorno in via Montevecchia.

Dal punto di vista strutturale, il nuovo edificio aveva mostrato una pecca a luglio, quando un cittadino albanese arrestato per furto si era reso protagonista di un'incredibile evasione (era stato catturato nuovamente pochi giorni dopo) approfittando di un'apertura lasciata tra la sommità delle sbarre della camera di sicurezza e il soffitto.

Sul piano della sicurezza, ci sono turni in cui è solo una la pattuglia disponibile sul territorio. Sotto il profilo amministrativo, quello che i brianzoli patiscono di più sono le lungaggini per il rilascio del passaporto. Prima di aprile scorso, un cittadino monzese, di fronte alla prospettiva di un appuntamento fissato a mesi di distanza in città, aveva la possibilità di trovarne un altro più a breve scadenza in tutti i commissariati del capoluogo e dell'hinterland. Ora tutte le pratiche sono convogliate negli uffici brianzoli, che ancora non lavorano a regime. «Tempi biblici», dichiara Giancarlo Baroni di Siulp, per i quali «non si intravedono soluzioni», anche se «da tempo abbiamo chiesto l'aggregazione di personale».

Una schiarita all'orizzonte, invece, la vede il Questore Michele Sinigaglia: «Arriveranno rinforzi di organico ad aprile, ma per i passaporti ci tengo a dire che tutte le urgenze, per chi ne avesse, sono sempre valutate, non vogliamo lasciare nessuno senza documento».

La Regione ha detto sì al super San Gerardo

Via libera alla trasformazione in istituto di ricovero e cura a carattere scientifico Ora c'è da risolvere il nodo dei 300 dipendenti in carico alla Fondazione

MONZA
di **Cristina Bertolini**

Via libera della Regione alla trasformazione dell'ospedale San Gerardo in Irccs: Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. La Giunta regionale ha approvato la delibera all'unanimità, dando mandato all'assessore al Welfare Giulio Gallera, insieme ad Ats Brianza e all'Azienda ospedaliera Asst Monza, di far partire la macchina burocratica per attuare la trasformazione. I punti di forza che hanno fatto decidere tecnici e politici sono stati l'area delle malattie rare, la cura dei tumori polmonari, l'oncologica ostetrico-ginecologica e la macroarea dell'onco-ematologia pediatrica gestita dalla Fondazione Mbbm "Monza Brianza per il Bambino e la sua Mamma".

Discretamente soddisfatto il primo firmatario e promotore della trasformazione, il capogruppo pentastellato Marco Fumagalli che dal 2018 aveva immaginato questa strada per valorizzare i talenti medico-scientifici dell'ospedale.

«Tutto bene - dice Fumagalli - ora però c'è un nodo fondamentale da sciogliere che è quello del personale (300 operatori) della Fondazione Mbbm». La prossima settimana presenterà un ordine del giorno in Consiglio regionale, in cui ricorderà il carattere della fondazione, come sperimentazione gestionale pubblico/privato (istituita con delibera di Giunta nel 2005) e chiederà che i lavoratori siano assunti tramite il Decreto legislativo noto come "Decreto Calabria".

«Si tratta sicuramente di ottimi professionisti - osserva Fumagalli - che però non sono stati assunti con regolare concorso pubblico, come richiesto dalla Costituzione per i dipendenti dei pubblici servizi, ma con contratto privato. Serve che l'assessore Gallera si attivi, tramite un accordo con Ministero della Salute e Ministero dell'Economia per sanare questa anomalia. La modalità è il Decreto Calabria che permette un incremento di spesa per personale sanitario nei limiti di quanto si spende oggi per il servizio esternalizzato».

Anche il direttore dell'Asst Monza Mario Alparone si dichiara soddisfatto per l'avvio dell' iter di riconoscimento di eccellenza dell' azienda. «Fin dall'estate - ricorda - ci siamo messi al lavoro con un team multidisciplinare comprendente anche Fondazione Mbbm e Università Bicocca per predisporre lo studio di fattibilità. Siamo entusiasti e determinati a raggiungere questo complicato, ma prestigioso obiettivo e abbiamo già predisposto la maggior parte della documentazione utile affinché Regione possa al più presto richiedere al Ministero l'avvio del riconoscimento».

MARIO ALPARONE
«Già predisposta la documentazione per richiedere al Ministero l'avvio del riconoscimento»

A premiare l'ospedale sono state alcune eccellenze scientifiche nelle cure

© RIPRODUZIONE RISERVATA

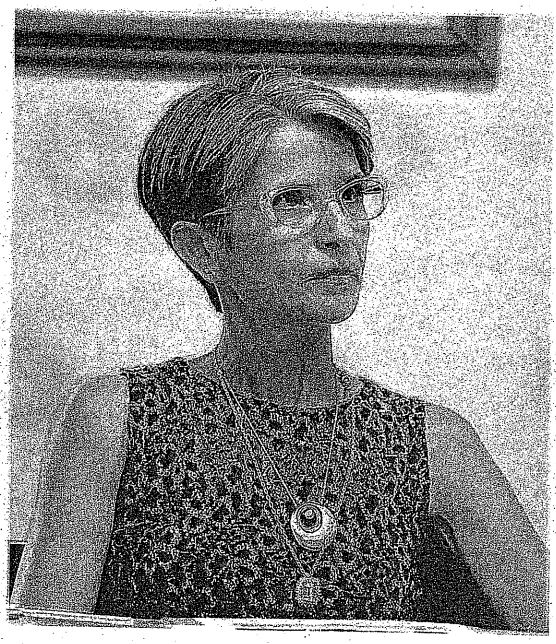
Asilo San Giuseppe, la serrata è scongiurata

Lo afferma l'assessora Paola Palma, la secolare scuola nonostante le difficoltà resiste e spera in una nuova stagione di rilancio

ARCORE
di **Antonio Caccamo**

La Fondazione l'asilo San Giuseppe cerca di ripartire e uscire da una crisi che è, insieme, finanziaria e gestionale. Il Comune, che di fatto nomina il cda, ha pubblicato un bando per sostituire Cristina Maranesi, l'ex consigliera e del consiglio di amministrazione, che si è dimessa travolta dalla grave situazione economica che ha messo in discussione la stessa sopravvivenza dell'ente civico. La secolare scuola, con l'asilo nido e materna, nonostante le difficoltà resiste e spera in una nuova stagione di rilancio. L'assessora alla Cultura Paola Palma ha escluso la chiusura.

Dopo l'open day, sono state aperte le iscrizioni per il nuovo anno scolastico. E ora arriva il bando comunale. Entro il 7 gennaio 2020 dovranno essere presentate le candidature per un «Rappresentante del Comune in seno al Consiglio di amministrazione della Civica Fondazione Asilo San Giuseppe». «Il nuovo bando ha l'obiettivo di completare il cda e di metterlo in grado di continuare un lavoro importante per la fondazione – dice Palma - Un cda che ha sempre operato e continuerà a farlo cercando di poter far sì che la civica fondazione, il nido e la scuola per l'infanzia possano proseguire con sempre maggior autonomia offrendo un valido supporto didattico, e non solo, alle famiglie». Possono proporre nomi i consiglieri comunali, i sindacati e le associazioni di categoria e anche di volontariato gruppi di almeno 20 cittadini. Carlo Zucchi, capogruppo di ImmagiArcore, minoranza in Consiglio comunale, lancia un appello per cercare una figura di alto livello e preparata «ad affrontare l'attuale criticità finanziaria».



L'assessora alla cultura Paola Palma: troppi debiti, pochi bimbi e la banca ha chiuso i rubinetti

BANDO COMUNALE
Entro il 7 gennaio le candidature per una nuova rappresentante nel consiglio di amministrazione

«Da oggi fino al 7 gennaio la politica dovrà dimostrare di rappresentare la prima risposta concreta al rilancio della Fondazione. Mi auguro che siano proprio i Consiglieri comunali a spendersi per proporre delle candidature, che siano loro a cercare professionalità e competenze, che sia la politica a dimostrare la necessaria concretezza quando si devono affrontare i problemi del territorio, che non si divida in sterili polemiche politiche volte a ricercare gli esponenti di inspiegabili ed inutili riferimenti ideologici». Poi avverte: «In qualità di Consigliere comunale chiederò che sia resa pubblica la relazione della commissione esaminatrice sulle candidature e le ragioni della conseguente decisione». Gli interessati dovranno presentare le candidature entro le 12.30 del giorno 7 gennaio all'Ufficio Protocollo. Il problema del San Giuseppe è che ha troppi debiti e manca di autosufficienza visto che la sopravvivenza è garantita dai contributi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA